

Mauro Scoccimarro: una vita per la causa del socialismo

Dai discorsi del compagno scomparso

Politica e ideologia

«Noi non rinneghiamo nulla della nostra dottrina marxista-leninista, ma non intendiamo nemmeno fossilizzarla; il pensiero che ci guida nell'azione deve essere vigile e attento verso la nuova realtà che si forma intorno a noi, senza lasciarsi imprigionare in schemi e dogmi»

Dal discorso pronunciato da Mauro Scoccimarro al secondo consiglio nazionale del PCI. Il testo apparso sul n. 5-6 di «Rinascita» del maggio-giugno 1945.

Da un discorso tenuto da Mauro Scoccimarro al congresso nazionale della fondazione del Partito.

Certo, ancora lungo è il cammino e irto di ostacoli. L'avversario ha mezzi potenti, ma proprio perché, nonostante tutto, le forze popolari sono andate avanti, la politica unitaria ha avuto dei successi e molte battaglie sono state vinte, grande è l'allarme tra le forze economiche e politiche conservatrici, più aspirano a una restaurazione, più concreta è la minaccia della sovversione reazionaria. Il pericolo della provocazione è in atto con il risorgere dello squadrismo fascista. Ma il Partito comunista è forte, ed ha la calma dei forti: esso sa per esperienza vissuta che non si può vincere con le tattiche dei fantasmi della ragione, né dalle velleità estremiste.

La via della Costituzione

La via da seguire è quella di attuare la Costituzione: è la via delle riforme, la via della democrazia e di adattamento degli interessi proletari a quelli di una borghesia conservatrice; era l'inserimento di una parte della classe operaia in un sistema di forze politiche che portava di fatto alla conservazione sociale, alla scissione della classe operaia, all'isolamento politico dell'avanguardia proletaria, alla separazione degli operai dai contadini e specialmente dai contadini meridionali. Con la politica riformista la classe operaia perde la sua unità, la sua politica politica diviene un appendice dello Stato conservatore borghese. Si dirà che non erano queste le intenzioni di Turiati e compagni, ma il giudizio politico è sempre oggettivo. Si basa sui fatti, non sulle intenzioni.

La politica delle alleanze

Ora, la nostra attuale politica è proprio il rovescio di quella che ho indicato. Al sistema politico che fa capo al grande borghese, la classe operaia separa gli operai d'avanguardia dai contadini e li condanna all'isolamento politico. La politica comunista sostiene la lotta ma che fa capo alla classe operaia, assicura la sua unità, l'alleanza con i contadini e in prima linea con i contadini meridionali, con la piccola borghesia, gli intellettuali e la media borghesia progressiva e la borghesia reazionaria e le toglie l'iniziativa e la direzione politica.

Bisogna badare al contenuto di classe, ai diversi rapporti di classe che erano a base dell'antica politica riformista e che oggi sono a base della nostra politica, e allora si vede come esse siano non solo diverse, ma contraddittorie.

Ho detto che la nuova politica che noi seguiamo è determinata dalle mutate condizioni storiche e che essa muta nel mutare dell'ideologia. Noi non rinneghiamo nulla della nostra dottrina marxista-leninista, ma non intendiamo nemmeno fossilizzarla. La nostra teoria non è un dogma, ma una guida per l'azione; è uno strumento che serve all'azione e si perfeziona e sviluppa nell'azione. La politica è storia in atto e noi viviamo oggi una grande esperienza storica nuova. E poiché la teoria è sintesi di esperienza potranno sorgere e sorgeranno nuovi insegnamenti, nuovi elementi di arricchimento e di approfondimento della nostra stessa dottrina. Noi stessi dobbiamo trarre questi nuovi elementi dalla realtà che ci circonda e che si modifica, e che solo così acqueristeremo sempre maggiore e più sicura coscienza del valore e significato storico delle opere che compiamo.

E' ancor troppo presto per tirare dall'esperienza in corso ciò che supera il momento contingente e ha valore generale e permanente. Avviene spesso che l'evoluzione ideologica è in ritardo sull'azione. Ma il pensiero che ci guida nell'azione deve essere vigile e attento verso la nuova realtà che si forma intorno a noi, senza lasciarsi imprigionare in schemi e dogmi, quasi fosse verità assolute buone per tutti i tempi e tutti i luoghi; che è proprio quando ci troviamo in questa situazione che lo spirito vivente e creativo del marxismo e del leninismo.

L'egemonia della classe operaia

Nella capacità di dare unità politica ad aspirazioni ed esigenze di ceti sociali molteplici e diversi si manifesta la funzione dirigente e si afferma la egemonia della classe operaia. La quale non contrappone né sovrappone i suoi interessi di classe a quelli di altri ceti sociali, ma tutti li riassume in una politica rispondente agli interessi generali della popolazione lavoratrice per il comune progresso economico e sociale. Dal riconoscimento della più complessa molteplicità attuale delle articolazioni sociali e della loro autonomia deriva quella della lotta delle classi che si definisce «pluralistica». Questa è la concezione della «via italiana al socialismo» cui si è data espressione organica con la «dichiarazione programmatica» votata nell'ottavo Congresso del 1956. Con tale orientamento il Partito comunista italiano ha saputo radicarsi nella realtà concreta del Paese, e quindi divenire un partito di massa ed una forza politica decisiva nella vita nazionale.

UN EDUCATORE E UN COMBATTENTE

La prima guerra mondiale fece del giovane ufficiale un fervente rivoluzionario socialista - Ebbe un ruolo di primo piano, a fianco di Gramsci, nella sconfitta del bordighismo - Un'intervista subito dopo la liberazione dal carcere: «Nonostante i modi duri e inumani con i quali siamo stati trattati in questi venti anni dal regime fascista, noi ritorniamo alla vita attiva con l'animo sgombrato da ogni sentimento di odio e di vendetta»



Il compagno Scoccimarro mentre parla ai lavoratori e ai comunisti della sua Padova.

Dalle prime riflessioni sui braccianti pugliesi all'impegno rivoluzionario

Nelle trincee del Carso l'ultimo impulso ad una milizia durata tutta una vita

Una lettera dal fronte al segretario della sezione socialista di Udine - Il collegamento con il «gruppo di Torino» Dalla fondazione del PCI al congresso di Lione - Diciassette anni di reclusione di cui quattro e mezzo in cella d'isolamento - L'attività di dirigente del Partito, di parlamentare e di governo - Un esempio di vita e di passione civile

Quando il segretario della sezione socialista di Udine aprì quella lettera che arrivava dal fronte e arrivò alla firma di Mauro Scoccimarro, si accorse che il primo nome di organizzazione era dalla parte della ragione. Ma allora tutto si svolse ancora a livello di sentimenti, non a quello della ragione. Alla comprensione razionale del meccanismo sociale, Scoccimarro sarebbe arrivato per un fortunato incontro con un insegnante di lingua tedesca dell'Università di Venezia, dove Mauro si era iscritto alla facoltà di economia e diritto.

Il professore, buon conoscitore delle opere di Marx, era preso a simpatia quello studente che si preparava diligentemente sulle materie di esame, ma che ancor più si appassionava a discutere i problemi della vita e del mondo; fu così che testi allora poco diffusi trovarono posto sul

tavolo di lavoro di Scoccimarro e lo aiutarono a chiarire quel che gli intuiva. La guerra, di lì a poco, sarebbe valsa a fare in un modo maggiore chiarezza, facendogli comprendere le ragioni reali della carneficina della terza Internazionale, e di come il Partito comunista era nato, non a quello della ragione. Alla comprensione razionale del meccanismo sociale, Scoccimarro sarebbe arrivato per un fortunato incontro con un insegnante di lingua tedesca dell'Università di Venezia, dove Mauro si era iscritto alla facoltà di economia e diritto.

Il professore, buon conoscitore delle opere di Marx, era preso a simpatia quello studente che si preparava diligentemente sulle materie di esame, ma che ancor più si appassionava a discutere i problemi della vita e del mondo; fu così che testi allora poco diffusi trovarono posto sul

I contatti con Gramsci

Ma ben presto Scoccimarro, che nella tragica vita di trincea aveva imparato a conoscere profondamente i suoi compagni, si accorse che quelli che indossavano, ma per quello che in realtà erano, operai e contadini sfruttati di tutte le regioni d'Italia, nella vita civile si rese conto che la loro condizione umana non sarebbe mutata se i problemi dell'Europa non avessero trovato un'organica soluzione con la trasformazione socialista della società. E il partito del Carso non avessero trovato un'organica soluzione con la trasformazione socialista della società. E il partito del Carso non avessero trovato un'organica soluzione con la trasformazione socialista della società.

Finalmente in libertà

Il 18 agosto 1943 Mauro Scoccimarro, finalmente libero, si buttò a corpo morto nell'attività per la quale durante i lunghi anni di carcere si era preparato. Torna a Roma nella segreteria del Partito e vi rimane anche dopo l'8 settembre, per rafforzare l'organizzazione del partito e coordinare gli sviluppi della lotta partigiana con i membri della Direzione del Partito impegnati al Nord. Come rappresentante del PCI nel Comitato di liberazione nazionale toccò a Scoccimarro battersi per salvaguardare l'unità del movimento di resistenza, opporsi alle posizioni attendicistiche, stimolare i combattenti a delle forze antifasciste e com'era suo costume non lo fece soltanto, ma partecipò attivamente a quelle audaci dimostrazioni di tempi delle prime persecuzioni fasciste, passò le linee per mantenere i collegamenti col Nord, pur continuando a svolgere attività politica e di governo.

periodo di segregazione, fu trasferito a Padova, i compagni che si preparavano ad incontrare una larva d'uomo si sentirono subito proiettare la creazione di gruppi di lettura e di studio. I libri di economia e di cultura marxista erano in quantità, si cominciarono a circolare da una cella all'altra ed erano oggetto di interminabili discussioni e di dibattiti. Naturalmente, l'attività di Scoccimarro non passò completamente inosservata, anche se i dirigenti del carcere non venivano appieno conto del significato di quella vita. Non a caso nel 1932 - era stato trasferito nel carcere di Civitavecchia - in occasione della lotta partigiana di Scoccimarro si svolse ininterrottamente tra carcere e confino.

Da quel momento la sua attività e il suo impegno di militante e dirigente rivoluzionario erano stati più pressanti. Egli avrà la ventura di prendere contatti con l'Ordine Nuovo di Torino e di partecipare al Congresso di Lione del PCI. Io rimarò nella frazione unitaria di Serrati per entrare nel Partito comunista nel '24». Chiediamo a Li Causi di illustrarci la figura di Mauro Scoccimarro organizzatore e dirigente comunista. Il vecchio compagno ad amico del nostro scorcio scrive per qualche istante: «Non tocca a me - afferma - un compito così complesso». E aggiunge: «L'Ordine Nuovo era una continuazione di organizzatore e dirigente del compagno Scoccimarro, merito aiutate, riflessioni soprattutto per la parte politica. Scoccimarro, accanto a Gramsci, nella preparazione e nella conduzione del Congresso di Lione era stato il più importante della linea che portò alla sconfitta del bordighismo». «Il momento essenziale della sua formazione e quindi della comprensione del valore universale della Rivoluzione d'Ottobre e della dottrina di Lenin», continua Li Causi, «avviene durante il suo soggiorno a Mosca, sia partecipando ai lavori dell'Esecutivo dell'Internazionale sui problemi del movimento operaio, sia partecipando al principio del centralismo democratico». «Scoccimarro - dice Li Causi - non ha potuto mettere a frutto compiutamente le sue grandi capacità organizzative e politiche perché, dopo le leggi eccezionali del novembre 1928, è stato arrestato. Rimarrà in carcere fino alla fine dell'agosto '43, scontando 17 anni tra carcere e confino. Io avrei potuto proseguire. Li Causi dice quasi sopraffatto, riflettendo tra sé. Subito dopo proseguì il colloquio con noi ponendoci una domanda, cui darà egli stesso una risposta immediata, parlando in fretta, quasi per dominare l'attimo di emozione troppo intensa che l'aveva assalito: «Ma Scoccimarro, di sfuggire agli arresti e di diventare prima segretario interregionale del Partito per il momento di comparsa di Gramsci, quindi, dopo la conferenza di Basilea, insieme con i compagni Longo, D'Onofrio e Amoretti, segretario del Partito interno del Partito stesso fino al mio arresto avvenuto nel maggio 1928?»

Raccogliamo questa testimonianza pochi minuti dopo la visita di Gerolamo Li Causi alla casa di Mauro Scoccimarro. Li Causi è visibilmente commosso. Ci fa sedere nel suo studio, adorno di vecchi ricordi di lotte politiche e saggi libri. La conversazione si svolge in una atmosfera di emozione, accentuata ogni volta che Li Causi richiama episodi personali e momenti di impegno e di partecipazione alla comune battaglia nel Partito per il socialismo. Sono ricordi a volte frammentari, con salti nel tempo lungo della vita antifascista dei combattenti fondatori del PCI, ma che hanno un filo conduttore chiarissimo e ininterrotto. Quella di Scoccimarro e quella di Li Causi sono vite parallele, vite fatte di sacrificio, di eroismo di dedizione assoluta alla causa dell'emancipazione dei lavoratori e del socialismo, alla causa della formazione e della educazione rivoluzionaria delle giovani generazioni.

Gerolamo Li Causi comincia con un cenno alla sua ultima conversazione con lo amico fraterno e col dirigente comunista scomparso. «Credo di essere - dice - l'ultimo compagno ad aver parlato con Mauro Scoccimarro pochi giorni prima della sua morte. Ci siamo visti un momento al Senato. Abbiamo discusso insieme la causa della morte del compagno Carlo Kordic, un altro dei "vecchi". Ci siamo messi a chiacchiere, anche con un compagno del Partito socialista. Ma li ritrovai nuovamente di fronte a Treviso, subito dopo la guerra, in un convegno del Comitato centrale del Partito. Scoccimarro era un socialista delle Tre Venezie indotto per decidere sulla azione del Partito per la ricostruzione delle contrade distrutte. Non abbiamo parlato un istante anche nel nostro ultimo incontro al Senato.

«Del resto il conflitto mondiale 1915-18 Scoccimarro si arruolò volontario fra gli alpini, fu ferito ad una gamba, venne decorato di medaglia d'argento e congedato al grado di capitano. Senonché, dunque, che le nostre esistenze dovessero percorrere itinerari diversi - nota Li Causi - fu dopo la guerra fece maturare in lui una salda coscienza socialista. Infatti, già nel 1917 Scoccimarro si iscrive al Partito socialista. Ma li ritrovai nuovamente di fronte a Treviso, subito dopo la guerra, in un convegno del Comitato centrale del Partito. Scoccimarro era un socialista delle Tre Venezie indotto per decidere sulla azione del Partito per la ricostruzione delle contrade distrutte. Non abbiamo parlato un istante anche nel nostro ultimo incontro al Senato.

«Scoccimarro, questo anno, non avrebbe potuto partecipare a congressi e dibattiti di federazione. I compagni della Direzione gli avevano detto che non era giusto e soprattutto non era umano pretendere che egli, un uomo che aveva prestato una faticosa così dura: «Mauro se ne doveva un poco - prosegue Li Causi - perché si riteneva ancora valido e capace di lavoro. Io, invece, ma sapeva che avrebbe preso parte alla elaborazione e alla definizione della linea politica e d'azione del Partito come aveva sempre fatto, anche quando stava nella galera fascista».

«Li Causi comincia a parlare le vicende che lo hanno portato, per tanti anni, a combattere insieme a Scoccimarro e agli altri vecchi "galotti", come egli afferma con ironia. «Siamo io e Mauro, i compagni di più lunga e intima conoscenza. Ci incontrammo a Venezia nell'ottobre 1918, matricole a Ca' Foscari dello stesso corso di economia e di diritto. Allora io ero nella Federazione giovanile socialista. Egli era invece assolutamente apolitico, molto, molto riservato. «Del resto il conflitto mondiale 1915-18 Scoccimarro si arruolò volontario fra gli alpini, fu ferito ad una gamba, venne decorato di medaglia d'argento e congedato al grado di capitano. Senonché, dunque, che le nostre esistenze dovessero percorrere itinerari diversi - nota Li Causi - fu dopo la guerra fece maturare in lui una salda coscienza socialista. Infatti, già nel 1917 Scoccimarro si iscrive al Partito socialista. Ma li ritrovai nuovamente di fronte a Treviso, subito dopo la guerra, in un convegno del Comitato centrale del Partito. Scoccimarro era un socialista delle Tre Venezie indotto per decidere sulla azione del Partito per la ricostruzione delle contrade distrutte. Non abbiamo parlato un istante anche nel nostro ultimo incontro al Senato.

«Li Causi comincia a parlare le vicende che lo hanno portato, per tanti anni, a combattere insieme a Scoccimarro e agli altri vecchi "galotti", come egli afferma con ironia. «Siamo io e Mauro, i compagni di più lunga e intima conoscenza. Ci incontrammo a Venezia nell'ottobre 1918, matricole a Ca' Foscari dello stesso corso di economia e di diritto. Allora io ero nella Federazione giovanile socialista. Egli era invece assolutamente apolitico, molto, molto riservato. «Del resto il conflitto mondiale 1915-18 Scoccimarro si arruolò volontario fra gli alpini, fu ferito ad una gamba, venne decorato di medaglia d'argento e congedato al grado di capitano. Senonché, dunque, che le nostre esistenze dovessero percorrere itinerari diversi - nota Li Causi - fu dopo la guerra fece maturare in lui una salda coscienza socialista. Infatti, già nel 1917 Scoccimarro si iscrive al Partito socialista. Ma li ritrovai nuovamente di fronte a Treviso, subito dopo la guerra, in un convegno del Comitato centrale del Partito. Scoccimarro era un socialista delle Tre Venezie indotto per decidere sulla azione del Partito per la ricostruzione delle contrade distrutte. Non abbiamo parlato un istante anche nel nostro ultimo incontro al Senato.

«Li Causi comincia a parlare le vicende che lo hanno portato, per tanti anni, a combattere insieme a Scoccimarro e agli altri vecchi "galotti", come egli afferma con ironia. «Siamo io e Mauro, i compagni di più lunga e intima conoscenza. Ci incontrammo a Venezia nell'ottobre 1918, matricole a Ca' Foscari dello stesso corso di economia e di diritto. Allora io ero nella Federazione giovanile socialista. Egli era invece assolutamente apolitico, molto, molto riservato. «Del resto il conflitto mondiale 1915-18 Scoccimarro si arruolò volontario fra gli alpini, fu ferito ad una gamba, venne decorato di medaglia d'argento e congedato al grado di capitano. Senonché, dunque, che le nostre esistenze dovessero percorrere itinerari diversi - nota Li Causi - fu dopo la guerra fece maturare in lui una salda coscienza socialista. Infatti, già nel 1917 Scoccimarro si iscrive al Partito socialista. Ma li ritrovai nuovamente di fronte a Treviso, subito dopo la guerra, in un convegno del Comitato centrale del Partito. Scoccimarro era un socialista delle Tre Venezie indotto per decidere sulla azione del Partito per la ricostruzione delle contrade distrutte. Non abbiamo parlato un istante anche nel nostro ultimo incontro al Senato.

Sirio Sebastianelli